

7. **Concorrere** a risolvere una delle anomalie italiane: quella di una **rappresentanza professionale degli insegnanti**, praticamente inesistente nel nostro Paese, perché impropriamente assorbita in tutte le sue funzioni dai sindacati di comparto. **L'associazionismo professionale** dovrà trovare la sua collocazione in spazi istituzionali di consultazione e di ascolto, relativamente a tutte quelle materie di politica scolastica che riguardano la professione, sulla via indicata dalla costituzione del Forum nazionale delle associazioni professionali dei docenti e dirigenti, istituito presso il M.P.I.;

8. **Portare a compimento** un percorso coerente di **formazione iniziale specifica degli insegnanti** in ambito universitario, dato che al momento ci troviamo in una incredibile situazione di **vuoto legislativo** in materia di formazione e reclutamento degli insegnanti. Infatti, l'attuazione della legge 53/03 che prevedeva, all'art.5, "la formazione iniziale presso i centri di laurea specialistica, a numero programmato, con attività di tirocinio e subordinatamente al possesso di requisiti", ha subito con la Legge Finanziaria 2008, la totale abrogazione. Pertanto il percorso di formazione universitaria per gli insegnanti è stato cancellato e sostituito da concorsi ordinari, con cadenza biennale, (peraltro già previsti da per legge fin dal 1982) la cui attuazione è demandata sine die ad un regolamento ministeriale. Con la caduta del governo è caduta anche tutta la partita della formazione specialistica degli insegnanti.

Poiché siamo convinti che un insegnante di qualità non può che costruirsi dalle origini, riteniamo che sia necessario abbandonare per il futuro, per il suo reclutamento, le prassi tipiche del nostro paese: la via concorsuale, riservata e ope legis, il criterio della priorità cronologica e le periodiche sanatorie.

9. **Costruire**, finalmente un **Sistema nazionale di Valutazione** che sia prima di tutto di supporto ai docenti, ai dirigenti e alle scuole e che, in un confronto virtuoso tra i diversi sistemi d'istruzione, sia nazionali che internazionali, possa fornire ai decisori politici elementi "obiettivi e scientifici" su cui orientare le scelte di politica scolastica.

Per rivalutare la professione docente con una positiva ricaduta sulla qualità del sistema istruzione, occorre quindi puntare su un criterio di **selezione iniziale per attitudini e merito**. Inoltre, se il quasi totale ricambio della categoria docente che si realizzerà entro pochi anni, (conseguentemente alla massiccia immissione in ruolo di circa 600.000 insegnanti alla fine degli anni '70, il cui turn-over si completerà entro il 2010), non avverrà attraverso **nuove leve di docenti formati, specializzati e valutati idonei** ad insegnare secondo i criteri della qualità e dell'eccellenza, si sarà persa l'occasione storica sia di riformare il sistema istruzione, che poggia non solo e non tanto sulle architetture di sistema quanto sulla idonea preparazione professionale delle persone che devono realizzarle.

(consegnata al Ministro Gelmini, il 9 giugno, nella riunione del Forum delle associazioni)

la proposta dell'A.P.E.F.
per la XVI legislatura
(inviata ai Parlamentari delle commissioni di Camera e Senato)

RIPARTIRE DAGLI INSEGNANTI per superare l'emergenza educativa

Ripartire dagli insegnanti

Nello scrivere, come consuetudine, queste note di proposta per la legislatura che verrà, ci è parso evidente che le analisi e le proposte da indicare non si discostano molto da quelle scritte in occasione delle precedenti elezioni. La "questione docente" è infatti passata indenne da qualsiasi attenzione anche in questa legislatura. Noi siamo invece convinti che per superare l'attuale, ormai indiscussa, emergenza educativa occorra da una parte sospendere l'azione riformatrice "palliativa", dall'altra ricostruire i contorni della professione docente, partendo dalla prima importante fase della formazione iniziale e del reclutamento per arrivare alla definizione di un nuovo stato giuridico, in modo da renderla finalmente idonea alla modernità. Diversamente, a nulla potranno tentativi rigoristi dell'ultima ora e i proclami veicolati più o meno retoricamente attraverso i soliti strumenti amministrativi.

E' necessario, quindi, ripartire dagli insegnanti, modificando alla radice tutta la lunga serie di ostacoli, connivenze, alleanze tra la politica e gli attori della conservazione a tutti i livelli, che finora hanno colpevolmente impedito la necessaria innovazione, anche quando prevista da norme di legge e contratti di lavoro. Per modificare radicalmente le politiche scolastiche

in tal senso occorrerà coraggio e determinazione, mettendo subito in campo una nuova **questione di metodo** consistente nel partire da una visione della scuola non partisan, ma rivolta al **bene comune**, indipendentemente dall'orientamento politico delle maggioranze di governo, nella convinzione che se la Scuola va a picco va a picco anche il Paese.

Un nuovo profilo per rilanciare l'Autonomia

E' fin troppo ovvio richiamare il fatto che la Scuola non si cambia puntando solo, com'è stato fatto finora, sulle riforme d'ordinamento ma anche sulla contestuale revisione dell'organizzazione del lavoro e delle prerogative professionali dei principali attori che devono realizzarle. Partendo dalla considerazione che l'Autonomia è la prospettiva da cui partono tutte le riforme ordinamentali proposte negli ultimi quindici anni ed è la vera Riforma perché dovrebbe cambiare in modo concreto il modo di *fare scuola*, quindi **incidere in modo sostanziale** sui risultati degli apprendimenti, è innegabile che il profilo professionale dell'insegnante deve essere coerente con questo modello. E' un cambiamento sostanziale, già affrontato da decenni nei Paesi OCSE con le migliori performances in termini

d'apprendimenti, che vede il passaggio da un modello centralista in cui le scuole sono rigide esecutrici di programmi e procedure a uno in cui esse stesse diventano propositive della propria "identità culturale e formativa" attraverso la costruzione di curricula flessibili e un deciso orientamento ai risultati, e poi vengono valutate, ma anche supportate, sulla loro capacità di farlo. Per far questo occorrono insegnanti con un profilo professionale sostanzialmente diverso dall'attuale. Lo stato giuridico dei docenti risalente a più di trenta anni fa, un'eternità per i profondi mutamenti sociali e legislativi prodottisi nel frattempo, è legato al vecchio modello e il cambiamento introdotto dall'autonomia didattica esige una rivoluzione dell'organizzazione del lavoro degli insegnanti e quindi del relativo profilo professionale.

E' quindi improcrastinabile costruire giuridicamente il passaggio da una figura di docente monadica e individualista a quella di un professionista che si realizza in un'azione professionale collettiva, che per essere efficace ha bisogno di **ruoli professionali diversificati e formalizzati cui attribuire le responsabilità complesse della scuola autonoma**. Tra i ruoli prioritari e coerenti con il progetto autonomista vi è quello che riveste su di sé l'insieme delle diverse competenze che portano all'esercizio di un orientamento efficace degli studenti nella costruzione del loro curriculum scolastico. Solo un potenziamento della flessibilità didattica, prevista dall'autonomia, può, infatti, rendere più appetibile la scuola e contribuire a risolvere quello che per il nostro Paese è uno dei principali problemi: l'alto tasso d'abbandoni a cui si accompagnano il rilevante numero di debiti scolastici e gli scarsissimi risultati nelle pagelle internazionali (OCSE-PISA 2006).

Il confronto con l'OCSE non può non evidenziare il modello della scuola superiore della

Finlandia, paese al top delle indagini internazionali in termini di competenze acquisite dagli studenti quindicenni, dove su 32 ore settimanali di lezione solo 19 sono imposte dal centro e le restanti 13 costituiscono la quota flessibile offerta dalle scuole e scelta dallo studente. Ma una **scuola flessibile** non può non offrire un supporto qualificato alla costruzione dei percorsi didattici individuali, data la rilevanza degli esiti in gioco. E inoltre, invece di insistere nella logica delle aggiunte e del "più ore a scuola" con una didattica che non si rinnova ma è sempre uguale a se stessa come è stato fatto con la pletorica macchina del recupero dei debiti formativi, occorre puntare sull'apprendimento per competenze, in linea con la UE ed investire in modo sostanziale sulla **formazione degli insegnanti mirata a realizzare una didattica per competenze**. Serve pertanto investire, al più presto, su una figura professionale docente idonea a queste necessità.

Come per i dirigenti, questo ripensamento dei profili professionali spetta al Parlamento, che però da tre legislature non è stato in grado di trovare una soluzione. E' doveroso sottolineare l'urgenza di rendere più efficace l'azione delle scuole per recuperare posizioni rispetto alle nostre pessime performance internazionali e mostrare finalmente che anche il nostro Paese non ignora quello che gli altri Paesi europei hanno capito, e cioè che per **ogni qualificazione più elevata raggiunta ci sarà un ritorno in termini di crescita economica**.

Innovare in questo senso contribuirà a raggiungere anche altri due risultati:

- *Rimotivare la categoria degli insegnanti profondamente in crisi, appiattita su posizioni impiegate anziché di professionismo responsabile perché priva di prospettive di carriera professionale.*

- *Rendere la professione docente una scelta*

nuovamente appetibile per i giovani più preparati (estremamente preoccupante a questo proposito la drammatica penuria di laureati scientifici che decidono di intraprendere la carriera docente).

Pertanto alla nuova legislatura chiediamo di

1. **Potenziare** e sostenere tutte le prerogative di tipo giuridico-organizzativo che realizzano l'**Autonomia didattica, organizzativa e finanziaria** degli istituti abbandonando la strada, rafforzata in quest'ultimo biennio, di un neocentralismo che non paga perché non è in grado di garantire equità;

2. **Costruire una leadership professionale dei docenti** in grado di guidare il cambiamento attraverso l'individuazione e la definizione di ruoli professionali definiti, legati alle funzioni più complesse proprie della scuola autonoma e, attraverso questa leadership, far transitare competenze che altrimenti, legate al solo individuo-insegnante, si disperderebbero non divenendo patrimonio della scuola;

3. **Definire** per legge (art. 97 della Carta costituzionale) **un nuovo stato giuridico degli insegnanti** che preveda livelli di carriera (7-8-9) da conseguire a domanda e su contingenti programmati, sia attraverso una formazione in servizio universitaria che la valutazione per merito, dei titoli e delle competenze professionali acquisite, da realizzarsi con un moderno sistema in grado di valorizzare le risorse umane e la costituzione di Albi professionali regionali;

4. **Realizzare** per legge **un'area di contrattazione specifica per gli insegnanti**, nell'ambito del comparto scuola, analogamente a come avviene per tutti gli altri laureati del Pubblico Impiego, per ottenere una valorizzazione della professione docente e sottrarla all'appiattimento sul restante personale cui i sindacati l'hanno confinata. Da questo discenderebbe, inoltre e finalmente, un'equa rappresentanza nelle RSU che oggi sono incongruamente unitarie;

5. **Portare** rapidamente a compimento la **riforma degli Organi collegiali di governo della scuola**, risalenti ormai a trenta anni fa, attraverso una normativa coerente con le innovazioni introdotte dall'autonomia e con i nuovi ordinamenti della scuola, snodo centrale per l'autogoverno e il buon funzionamento delle scuole. La ripartizione dei poteri e delle responsabilità del sistema educativo d'istruzione e formazione sono, infatti, inscindibili da un disegno riformatore responsabile e costituiscono le condizioni di contesto necessarie a coloro che devono attuarle;

6. **Ridimensionare il ruolo delle RSU d'istituto**. Nella scuola italiana, in luogo di un auspicato quanto necessario inquadramento dei docenti in una dimensione professionale, come ipotizzato in Europa, con "strumenti" propri dei professionisti, si sono spinti invece verso una sindacalizzazione esasperata, contrapponendo RSU che progressivamente inglobano, ad ogni rinnovo contrattuale, materie che sono di competenza degli organi professionali della scuola. Con il risultato che questa espropriazione riduce sempre più l'autorevolezza dei docenti come corpo professionale e dei loro già obsoleti organismi collegiali di rappresentanza;